

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VII LEGISLATURA —————

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Affari esteri)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULLE COMUNITÀ ITALIANE ALL'ESTERO

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

---

7<sup>a</sup> SEDUTA

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1978

---

Presidenza del Presidente VIGLIANESI

---

**INDICE DEGLI ORATORI**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 159, 161, 164, 168	DE LAURO MATERA Anna . . . . .	Pag. 164, 165, 168
ARTIERI (DN-CD) . . . . .	.163, 164, 165, 168	FATUZZO Silvia . . . . .	168
MARCHETTI (DC) . . . . .	.161, 163, 168	SACCHETTI . . . . .	159, 162, 163, 164

3<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (22 febbraio 1978)

*Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, per il CSER, il Presidente del Centro Giovanni Battista Sacchetti ed il direttore Gianfausto Rosoli; per il FORMEZ, il vice Presidente del Centro Anna De Lauro Matera, nonché la dottoressa Silvia Fatuzzo del Centro stesso.*

*La seduta ha inizio alle ore 10,30.*

PERITORE, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento.

Nel dare il benvenuto della Commissione ai nostri ospiti debbo ricordare che quanto viene detto è verbalizzato e, successivamente stampato e pubblicato.

Do quindi senz'altro la parola al padre Sacchetti.

SACCHETTI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Centro studi di emigrazione di Roma è grato al Senato per l'invito a fornire un contributo di informazione e documentazione nel quadro dell'indagine promossa dalla Commissione affari esteri.

Innanzitutto, qualche parola per illustrare la carta di identità del CSER. Tale Centro, fondato nel 1963 per iniziativa dei Missionari Scalabriniani, che da 90 anni operano nel campo migratorio, è l'unico organismo che per finalità statutaria si occupa esclusivamente dei problemi dell'emigrazione dal punto di vista storico, sociologico, culturale.

Del Centro studi emigrazione di Roma il rapporto CENSIS del 1974, preparato in vista della Conferenza nazionale dell'emigrazione, dice: « Fra le non molte sedi culturali che negli ultimi anni hanno rivolto continuamente la loro attenzione ai problemi dell'emigrazione, occorre segnalare in primo luogo il Centro studi emigrazione ».

Il CSER ha collegamenti istituzionali con i seguenti centri: CIEMM (Centro di informazione e studi sull'emigrazione mediterranea)

di Parigi; CSERPE (Centro studi e ricerche pastorali sull'emigrazione per l'Europa) di Basilea; SC (Scalabrini Center), di Londra; CEDOM (Centro documentazione migrazioni) di Monaco di Baviera; CMS (Center for migration studies) di New York; CEPAM (Centro de estudios de pastoral migratoria) di Porto Alegre; CEM (Centro de estudios migratorios) di San Paulo; CADEMS (Centro argentino documentacion y estudios migratorios Scalabriniano) di Buenos Aires; CEPAM (Centro de estudio pastoral y asistencia migratoria) di Caracas.

Questi sono i centri con i quali siamo collegati, punti di osservazione del fenomeno migratorio nel mondo.

Qual è la nostra attività? È molto vasta e si svolge sulla base di una documentazione fornita da una biblioteca specializzata, unica in Italia e forse in Europa, sul fenomeno dell'emigrazione, con servizio di consulenza. Tale biblioteca è aperta al pubblico ed è frequentata da studenti e studiosi; il CSER è anche dotato di un centro per l'elaborazione dei dati e cura pubblicazioni. La principale è la rivista trimestrale « Studi emigrazione »; vi è poi una rivista mensile « Dossier Europa emigrazione » e vi sono delle collane: « Attualità, Prospettive, Sussidi e Documentazioni », che trattano i problemi dell'emigrazione da un punto di vista storico-culturale. Aggiungo che il Comitato scientifico della rivista « Studi emigrazione » è internazionale e da questo si può dedurre l'apertura e l'interesse che tale pubblicazione suscita. In questi ultimi anni abbiamo curato anche altre pubblicazioni alcune delle quali lasciamo agli atti della Commissione.

Per quanto concerne la biblioteca dirò ancora che abbiamo pubblicato un catalogo di 1.000 pagine circa; abbiamo anche un'archivio storico e fotografico sull'emigrazione che sono stati utilizzati per varie pubblicazioni.

Infine, il CSER ha un'attrezzatura per attività di ricerca e, finora, le ricerche effettuate sono state numerose: due ricerche finanziate recentemente dal CNR riguardano, ad esempio, la crisi delle istituzioni in campo emigratorio e la terziarizzazione dell'emigrazione italiana in Europa.

3<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (22 febbraio 1978)

In data 8 luglio 1972 il Ministro degli esteri invitava la direzione generale degli Scalabriniani a designare un rappresentante in vista della composizione del CCIE; in data 2 agosto 1972 il direttore del CSER veniva cooptato nel CCIE in qualità di esperto presentato dalla sopra citata direzione degli Scalabriniani e da allora il CSER ha, in seno agli organismi competenti, la rappresentanza della congregazione Scalabriniana la quale, operando nel settore migratorio da 90 anni, è la più antica tra le associazioni che operano nel settore ed hanno sede centrale in Italia. Tale funzione di rappresentanza il CSER intende svolgere anche nel costituendo Consiglio italiano dell'emigrazione.

Per quanto concerne le proposte del CSER che il Senato chiede, brevissimamente dirò che esse concernono gli organismi che si interessano di emigrazione e la politica migratoria.

Sul primo punto abbiamo più volte detto che per quanto concerne il Comitato interministeriale dell'emigrazione (CIEm), che non ha ancora eletto i tre esperti contemplati dalla legge costitutiva dell'organismo stesso, non si deve necessariamente trattare di una questione di persone; il termine stesso di « esperto » dice che questi dovrebbe essere politicizzato il meno possibile e sarebbe utile superare gli ostacoli prevedendo la possibilità di utilizzare, oltre che degli esperti-persone, alcuni gruppi qualificati per una documentazione ed una consulenza nel settore migratorio.

Per quanto concerne il Comitato consultivo degli italiani all'estero, che ora si chiamerà in modo diverso, noi abbiamo innanzitutto sostenuto che i suoi compiti non devono essere troppo vasti; il nuovo Consiglio italiano dell'emigrazione dovrà effettivamente essere un consiglio che si interessi ai problemi degli emigrati e non a quelli dell'emigrazione come fenomeno causato dall'errato sviluppo della società italiana, ripetendo compiti che già vengono svolti da altri organismi (CNEL, CIEm, eccetera).

Per quanto riguarda il rapporto tra le forze sociali, il CSER valuta negativamente la supervalutazione del momento politico e sin-

dacale a scapito di quello associativo e osserva che ogni tentativo di minimizzare la portata dell'associazionismo volontario e di base tra gli emigrati si risolve in una sterile forzatura della realtà, esaminata dal punto di vista storico e sociologico. Alla luce di questa considerazione, che richiama realisticamente il maggiore coinvolgimento e la maggiore importanza dell'associazionismo degli emigrati, va pertanto ricercato l'equo rapporto tra associazioni, sindacati, partiti.

Per quanto concerne il rapporto di rappresentanza tra aree geografiche il CSER osserva, in particolare, che è superficiale definire patetiche le istanze dell'emigrazione transoceanica ed è ora che, al di là degli aspetti quantitativi e della semplice registrazione delle tendenze (partenze e rientri), si imposti una politica dell'emigrazione specifica in riferimento al pur esistente dato della stabilità dei nuclei emigrati e delle loro aspettative culturali.

Infine, per quanto riguarda la formazione di questo nuovo organismo, diciamo che devono trovare spazio i « naturalizzati », sempre sulla base dell'evoluzione dell'emigrazione nel mondo; ci siamo anche interessati delle formulazioni concernenti questo nuovo organismo ed abbiamo trovato che espressioni come « associazioni maggiormente rappresentative » sono aberranti, in quanto è da chiarire chi decide il « maggiormente » e di chi queste associazioni sono « rappresentative ». Sono rappresentative degli emigrati, anche di quelli di oltreoceano, oppure ci si riferisce ai partiti, ai sindacati ad altre forze già rappresentate? Tutti questi problemi vanno esaminati con molta attenzione nella preparazione del progetto che verrà presentato al Parlamento per la costituzione, per l'appunto, di questo nuovo organismo.

Nei nostri studi sulla politica migratoria italiana del secondo dopoguerra abbiamo rilevato che tale politica è sempre stata di carattere liberistico nel senso che l'emigrazione è stata considerata come un'uscita di sicurezza dalle contraddizioni interne del paese. Citiamo un rapporto da noi redatto nel 1949, nel quale tale linea è chiaramente espressa. Tutto ciò, del resto, risponde alla

3<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (22 febbraio 1978)

politica migratoria attuata dalla fine dell'800 in poi e sarà un elemento ricorrente anche nei successivi piani programmatici: ai flussi migratori, in definitiva, si vorranno assegnare una funzione di drenaggio del *surplus* di manodopera e il compito di pompare valuta estera nella bilancia dei pagamenti. All'attribuzione di un ruolo particolare alla emigrazione, specie delle aree depresse, pare che la fantasia della classe politica italiana non si sia mai avventurata.

In merito alla realtà del fenomeno migratorio il CSER ha osservato più volte che non ci si deve limitare ad osservare il fenomeno dell'emigrazione in atto; bisogna guardare alla realtà delle comunità italiane già residenti all'estero; a tale aspetto, ripeto, va dato molto spazio e particolare attenzione va dedicata alle seconde generazioni degli emigrati le quali ricercano le proprie origini culturali e vanno aiutate.

Su questa base va concepito il discorso non politico, ma culturale che, ripeto, è importante portare avanti in Italia.

La coerenza con queste affermazioni di principio ha portato la Congregazione scalabriniani — di cui, come detto, il CSER è espressione — a moltiplicare tra le comunità italiane iniziative culturali e sociali: stampa, trasmissioni radio e televisive, centri di cultura, corsi di lingue, scuole. Tra le scuole ricordiamo, per l'Europa, l'ISIS di Colonia che forma maestri per i figli degli emigrati; per l'oltreoceano i cicli completi della scuola dell'obbligo a Caracas, Maracay, Barquisimeto in Venezuela. Cito inoltre le attività relative ad associazioni italiane, federazioni delle associazioni, interventi nel campo legislativo, organizzazione di viaggi per emigrati, case di riposo per anziani italiani. Per quanto riguarda gli interventi in campo legislativo e l'attività di patronato per gli emigranti ricordiamo l'ACIM di New York, di cui un padre scalabriniano è per statuto segretario esecutivo.

L'ACIM ha operato efficientemente, nel corso degli ultimi 25 anni, per una liberalizzazione delle leggi migratorie. Attualmente svolge anche attività di patronato per le pratiche dei nuovi emigrati ed ha anche iniziative culturali.

L'onorevole Foschi è stato recentemente in America appunto per solennizzare il 25° anniversario di questa associazione.

A conclusione di quanto detto sopra, il CSER esprime la convinzione che, nella scelta delle comunità italiane residenti all'estero da visitare, la Commissione affari esteri del Senato debba tenere conto anche dei paesi di oltre oceano. In particolare, per quanto riguarda gli Stati Uniti, il Canada e il Venezuela, il CSER è lieto di indicare, come punto di riferimento per documentazioni e proposte, il collegato *Center for migration studies* di New York, di cui si pregia di allegare la relativa documentazione.

**P R E S I D E N T E .** Nel ringraziare il padre Sacchetti per la sua esauriente e concisa relazione, desidero congratularmi con lui per la sua forte capacità di sintesi. In generale, infatti, gli intervenuti che l'hanno preceduto hanno parlato molto per darci una quantità minore di notizie; padre Sacchetti invece mi pare che ci abbia portato tutta la sua esperienza in modo senz'altro ampio ed approfondito, se pure — ripeto — sintetico.

**M A R C H E T T I .** Quanto ha testè detto l'onorevole Presidente è esatto: padre Sacchetti, infatti, ci ha qui proposto, per così dire, cose concrete. Di questo peraltro non mi meraviglio in quanto conosco il CSER da quando venne svolta sette od otto anni orsono la precedente indagine conoscitiva dalla Camera dei deputati. Padre Sacchetti è però l'unico dei rappresentanti dell'epoca ad essere ancora oggi presente; i tempi si evolvono e probabilmente gli altri saranno ormai andati in pensione. Mi ricordo, per esempio, la bibliografia, quel catalogo immenso di opere esistenti nella biblioteca di Roma, offerta allora dal CSER alla Commissione esteri dell'altro ramo del Parlamento. Padre Sacchetti l'ha definita oggi una biblioteca unica in Italia e forse in Europa; per me si tratta di una biblioteca sull'emigrazione unica al mondo. Non esiste infatti università inglese, americana o italiana che possieda tali e tante opere, riviste, documenti sull'emigrazione come la biblioteca romana

3<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (22 febbraio 1978)

del CSER. È una cosa veramente meravigliosa.

È evidente pertanto che il CSER, come centro studi, non poteva essere dimenticato, tanto è vero che, se non sbaglio, non è stato dimenticato neanche dal CCIE, Comitato consultivo per l'emigrazione, in quanto era in grado di dirci moltissime cose che altri hanno tentato forse di sapere, ma che esso sa invece per esperienza diretta. Si tratta — ripeto — di una raccolta di carattere culturale e storico veramente unica al mondo.

Per quanto riguarda le proposte avanzate, sono anche io del parere che indubbiamente, accanto al Comitato interministeriale per l'emigrazione ed al futuro comitato consultivo degli italiani all'estero (che neppure io so come verrà chiamato) sia necessaria la presenza di queste associazioni, oltre che dei sindacati e dei partiti, la presenza cioè di queste forze che per il passato e per il presente hanno fatto e fanno tuttora una delle supplenze più importanti allo Stato ed alla società italiana a favore degli italiani nel mondo.

Ora, pur riconoscendo il carattere liberistico della politica migratoria tradizionalmente seguita dalle autorità italiane, debbo dire che l'espressione usata da padre Sacchetti « guardare più alle generazioni che alle pensioni » è condivisa anche da altri che sono intervenuti a questa indagine conoscitiva. Noi quindi riteniamo che la protezione abbia un volare che si protrarrà nel futuro (anzi a questo riguardo chiedo a padre Sacchetti se è del parere che la protezione, anche delle pensioni, abbia un valore) e che le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, tutti i nostri sforzi economici diretti ad aiutare patronati ed associazioni debbano rivolgersi anche a tale protezione (da svilupparsi, secondo me, anche attraverso la stampa, la radio, la televisione, le scuole e le altre partecipazioni), ma riteniamo anche che sia necessario potenziare gli interventi promozionali oltre che mantenere quelli assistenziali e protezionali.

Per quanto riguarda le eventuali visite che la Commissione potrà effettuare negli Stati Uniti, nel Canada o nel Venezuela, ritengo che sia molto importante indicare al Pre-

sidente della Commissione stessa ed alla segreteria i recapiti che padre Sacchetti ha citato nel suo intervento; infatti, se saranno attrezzati come il CSER di Roma, potranno essere di valido aiuto alla nostra delegazione.

**SACCHETTI.** Ringrazio il senatore Marchetti delle parole lusinghiere che ha voluto rivolgermi.

Posso aggiungere a quanto già esposto precisando che indubbiamente ogni attività in favore della sicurezza sociale, attraverso trattati bilaterali che i rappresentanti del nostro Governo stipulano con i paesi nei quali si trovano i nostri emigrati, e delle pensioni, comprese quelle sociali che, almeno in Argentina, sono da tempo invocate, è utile; si tratta però di residui da sistemare e noi diciamo invece: non fermiamoci ai residui ed alla pensionistica, ma guardiamo anche all'avvenire, tenendo conto anche di quella legge sociologica in base alla quale ciò che la seconda generazione cerca di dimenticare, la terza generazione cerca di recuperare. Ciascuno infatti, una volta sistemata, per così dire, la faccenda economica, cerca di tornare indietro per collegarsi con le proprie origini. In America, ad esempio, è successo che, di fronte ed accanto all'interesse dei negri per le loro origini, anche gli altri, compresi gli italiani, si sono chiesti: « E noi chi siamo? » e dimostrano lo stesso interesse per le proprie origini. C'è però il pericolo che queste aspirazioni, questi interessi culturali vengano deviati con manifestazioni che potrebbero assumere carattere mafioso; noi quindi dobbiamo essere presenti perchè gli emigrati comprendano il travaglio attuale dell'Italia, dobbiamo essere loro vicini perchè non abbiano un'immagine antica, nostalgica, staccata dalla realtà. È necessario insomma un discorso più concreto; non dobbiamo guardare alle varie associazioni tra gli emigrati, che sono in un certo senso i cordoni di questo corpo, in modo qualunquistico, ma dobbiamo dare anche alle associazioni regionali un contenuto sociale, un interesse culturale. Questo è il nostro impegno: e noi portiamo avanti questo discorso culturale non soltanto parlan-

do da qui, ma anche attraverso tutti i centri di ascolto e di riflessione che abbiamo nel mondo.

Per quanto riguarda poi il viaggio della Commissione in America, posso dire che il nostro Centro studi di New York potrà indicare alla Commissione non soltanto che cosa poter fare lì, ma anche che cosa poter fare in tutto il territorio degli Stati Uniti, del Canada, del Venezuela e di Porto Rico, dove abbiamo delle ramificazioni. Desidero anche aggiungere che il Centro di New York pubblica una rivista molto diffusa, la *International Migration Review*, che è la rivista di lingua inglese, sulla emigrazione, più nota. Il Centro di New York è molto più attrezzato di questo di Roma, perchè il mercato è più vasto e perchè il problema etnico in America è molto più sentito. La sua attività peraltro è molto delicata, anche perchè in America vi sono molti emigrati, specialmente messicani, illegali (raggiungono la cifra enorme di circa 10 milioni) e nessuno ha interesse a legalizzare la cosa (sono un po' come i nostri stagionali in Svizzera); il Centro studi, pertanto, deve sensibilizzare non soltanto a questi problemi di carattere sociale, assicurativo, legalizzato, eccetera, ma anche far sì che il *revival* dei gruppi etnici non sia soltanto folkloristico; può darsi infatti che lo Stato americano, che ha al centro un nucleo di protestanti bianchi anglosassoni, permetta agli altri gruppi etnici di espandersi, di realizzarsi, ma dicendo: « Fate pure le vostre feste, ritrovate pure la vostra identità, purchè però non vogliate mettere le mani sul vapore! ».

Si tratta evidentemente di un discorso molto delicato, in cui il *revival* etnico deve avere una sua dimensione sociale di potere, di partecipazione e non soltanto di folklore e di riviviscenza. Questo problema comunque va trattato con molta delicatezza, perchè siamo in casa d'altri; quindi l'istruire, il far capire, il partecipare ai nostri italiani questa sensibilità sociale è un qualcosa che anche una visita della Commissione del Senato potrebbe contribuire ad approfondire.

Un altro aspetto della questione potrebbe essere poi quello di aiutare a dare un senso di responsabilità democratica, civile alle nostre generazioni. In Venezuela, ad esempio,

migliaia e migliaia (anche nelle nostre scuole) di figli di italiani si sono arricchiti o con le costruzioni o con il petrolio e noi rischiamo di avere una generazione di figli di papà non impegnati nel processo di democratizzazione e di sviluppo culturale del paese. Ed allora, se siamo interessati anche a questi problemi, a dare anche questo contributo e a vedere una politica migratoria non soltanto in funzione dei rientri, ma in una visione mondiale, noi dobbiamo sapere che cosa dire, che cosa fare, come essere vicini, come essere sensibili a tutto questo.

**MARCHETTI.** Tutto quello che padre Sacchetti ha detto corrisponde perfettamente alla sostanza dell'iniziativa presa da questa Commissione. Lo scopo cui tende questa indagine infatti è proprio quello di individuare gli strumenti (le altre cose in fondo già le conoscevamo) atti a consentire una diversa e più efficiente partecipazione dello Stato alla vita degli emigrati. Quello che a noi interessa è vedere questo spirito nuovo di partecipazione dello Stato italiano alla vita degli emigrati sotto una diversa forma, che vada al di là della protezione, che affronti questi grandi problemi anche della seconda e della terza generazione. Si tratta evidentemente di un fatto culturale molto importante.

**ARTIERI.** Non ho ben capito quel passaggio in cui padre Sacchetti afferma che i figli di italiani che hanno lavorato con fortuna all'estero non sarebbero inseriti nel processo, per così dire, di sviluppo politico locale. Perchè non si inserirebbero? Qual è l'ostacolo o lo scoglio che diversificherebbe questo sviluppo? Semplificando ancora il pensiero, le domando: qual è la catarsi cui lei ha accennato facendo riferimento ai figli di italiani che sono emigrati in Venezuela arricchendosi, figli che sono venezuelani, che sono cittadini dello Stato che li ospita, che seguono gli studi in lingua castigliana di cultura locale e, naturalmente, di cultura internazionale?

**SACCHETTI.** A questo proposito, bisogna rifarsi al concetto di integrazione. Quando noi parliamo di integrazione, abbia-

3<sup>o</sup> COMMISSIONE7<sup>o</sup> RESOCONTO STEN. (22 febbraio 1978)

mo sempre nell'orecchio la storia americana in cui integrazione voleva dire raggiungere un più elevato stadio culturale, sociale, un modello a cui adeguarsi: quindi l'integrazione, nella mentalità dell'emigrazione latina, costituisce un cammino verso l'alto. Non parliamo poi dell'Europa dove integrarsi significa adeguarsi ad essere svizzeri o tedeschi.

In Venezuela l'integrazione viene intesa al rovescio: in altri termini, i nostri emigranti non si adattano. Questo si vede nei matrimoni; infatti un italiano non sposa mai una venezuelana. C'è l'idea di essere superiori; siccome i venezuelani non lavorano o lavorano poco, gli italiani per poco che lavorino rispetto ad essi sono sempre dei grandi lavoratori. I figli studiano l'italiano, vengono su con il « familismo » italiano. In un domani, che contributo porteranno allo sviluppo culturale del Venezuela, quale respiro dell'Europa arriverà in quelle zone?

**A R T I E R I .** Ma si tratta di un'allergia delle famiglie ex italiane verso i venezuelani oppure di una allergia della società venezuelana verso gli italiani?

**S A C C H E T T I .** È un'allergia degli italiani verso i venezuelani. Allora noi diciamo: sebbene voi abbiate queste resistenze psicologiche, dovete trovare il modo di dare un contributo.

**A R T I E R I .** Esatto. La ringrazio.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio padre Sacchetti della esposizione molto interessante.

**S A C C H E T T I .** A ricordo della nostra visita lasciamo alla Commissione una pubblicazione che è uscita stamane sul 90° della nostra Congregazione.

**P R E S I D E N T E .** La ringrazio.

*Congedati il presidente ed il direttore del CSER, vengono introdotte la dottoressa Anna De Lauro Matera, vicepresidente del FORMEZ e la dottoressa Silvia Fatuzzo, dello stesso ente,*

(Segue: **P R E S I D E N T E**) . Saluto l'onorevole Anna De Lauro Matera, vicepresidente del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ) e la dottoressa Silvia Fatuzzo, del Centro stesso.

Nel dare loro il benvenuto avverto che tutto quanto sarà detto verrà registrato e resterà agli atti del Senato.

**D E L A U R O M A T E R A A N N A .** A nome del consiglio di amministrazione e del presidente, dottor Zoppi, ringrazio vivamente il Presidente e la Commissione per averci invitato a riferire sulla nostra esperienza in merito al problema dell'emigrazione. Cercherò di essere molto rapida, ma credo di dover dire alcune parole circa il contesto nel quale si svolge il nostro intervento sulla emigrazione.

Bisogna premettere che fin dagli ultimi anni '50 (1959) ad iniziativa del ministro Pastore, l'intervento straordinario venne indirizzato per la parte fattore umano al problema della emigrazione. Erano allora gli anni dell'esodo cosiddetto biblico, cioè dell'esodo tumultuoso. Comunque, in quegli anni l'intervento straordinario (essendo il FORMEZ uno degli enti collegati alla Cassa per il Mezzogiorno e quindi operando nell'ambito degli interventi straordinari) si occupava degli emigranti, sia nelle zone di esodo che nelle zone di immigrazione, nell'ambito di un programma socio-educativo che venne poi regolamentato dalla legge n. 717 del 26 giugno 1965.

Si trattava di un intervento che in realtà mirava ad assicurare un po' di istruzione professionale e un po' di formazione agli emigranti; ma nella sostanza l'intervento si svolgeva nelle regioni del triangolo industriale e per una piccola parte anche all'estero. Nel 1970, istituite le regioni ed entrando il problema dell'emigrazione (secondo l'articolo 117 della Costituzione) all'interno delle loro competenze, l'ottica dell'intervento straordinario circa il problema dell'emigrazione ha subito una radicale trasformazione e il FORMEZ ha assunto per legge, secondo le direttive del CIPE e del Ministero, due compiti ai quali assolvere: uno è quello di formazione e di aggiornamento dei quadri direttivi intermedi della Pubblica ammini-



strazione, soprattutto delle regioni, e dell'impresa; l'altro è un compito di assistenza tecnica e formativa da dare alle regioni nell'ambito della loro competenza. Siccome l'emigrazione rientra nelle materie di competenza delle regioni, noi ci occupiamo del problema dell'emigrazione sotto questo angolo visuale, cioè di assistenza tecnica e formativa da prestare alle regioni stesse per affrontare i problemi che l'emigrazione comporta. Questo è stato regolamentato, prima dalla legge n. 853 del 1971 e poi dall'ultima legge n. 183 del 1976.

Nell'estate del 1974 il Ministro dell'epoca chiese specificamente al FORMEZ di procedere alla elaborazione di un progetto di ricerca, che fosse però nello stesso tempo un progetto operativo, sulla emigrazione meridionale nelle zone di esodo. È ovvio che il FORMEZ può prestare assistenza tecnica e sviluppare progetti di formazione e di assistenza formativa nei limiti in cui acquisisce i termini del problema che le regioni debbono affrontare: a monte della nostra attività sia di formazione che di assistenza tecnica, vi è un'attività di studio e di ricerca.

In questo ambito noi abbiamo elaborato il progetto di ricerca e lo abbiamo affidato a due istituti universitari: il Centro di specializzazione e ricerche economiche-agrarie per il Mezzogiorno — di Portici — e l'Istituto di formazione e ricerca sui problemi sociali dello sviluppo — ISVI — presso l'università di Catania. Furono scelti per lo sviluppo della ricerca, nell'ambito di un comitato tecnico scientifico, due zone interne: una dell'alta Irpinia e l'altra della Sicilia interna; due comprensori con 15 comuni ciascuno con una popolazione complessiva di 130.000 persone.

Si trattava di indagare su quello che succedeva nelle zone di esodo; non dico che il fatto rappresentasse una novità assoluta, in quanto eravamo stati preceduti da altri che avevano svolto indagini di questo tipo, ma certamente si inquadrava in un'ottica che non era stata molto applicata perchè si era esmpre preferito indagare sulla situazione degli emigranti nelle zone di immigrazione.

Comunque, queste ricerche (abbiamo inviato tutto il materiale relativo) hanno avuto nel loro ambito anche un riscontro al-

l'estero, cioè nelle zone in cui si trovavano gli emigranti dei 30 comuni e particolarmente in Belgio, nella Germania e nella Svizzera. Più specificamente, nell'ambito della ricerca generale, uno studio circoscritto alla situazione dei lavoratori all'estero nei suddetti paesi è stato sviluppato dall'ISSOCO (Istituto di studio sulla società contemporanea) per incarico del FORMEZ.

Quali sono state le conclusioni? In verità, il problema che debbo affrontare posso solo accennarlo. Agli inizi di luglio divulgammo i risultati dello studio in un seminario e siccome sarebbe stato impossibile fare una relazione completa dei dati, stante la loro voluminosità, in quell'occasione elaborammo un quaderno di sintesi, che mette in luce tutti i risultati delle ricerche stesse e che ci siamo premurati di inviare alla Presidenza della Commissione.

Comunque, i punti più importanti sono i seguenti: per quanto riguarda le zone di immigrazione, è emerso in primo luogo che la qualità dell'emigrante nel corso di questi anni è notevolmente mutata, anche se la trasformazione è stata lenta, molto faticosa e travagliata. Intanto, si tratta di un emigrante fornito di un più alto livello di istruzione. In conseguenza della scolarizzazione di massa è finita l'emigrazione del bracciantato, della manovalanza meridionale che emigrava alla disperata e in condizioni direi molto umili.

**A R T I E R I .** Questo avveniva ai primi del secolo!

**D E L A U R O M A T E R A A N N A .** Avveniva anche nel secondo dopoguerra: sono meridionale e ho vissuto questo dramma della gente che partiva senza possedere un minimo di istruzione o di conoscenza dell'alfabeto. Questo, però, è stato superato in conseguenza dei provvedimenti che il Governo ha varato (istituzione della scuola dell'obbligo) e per effetto poi di una tendenza alla scolarizzazione di massa, al di là delle leggi. Si è verificato, anzi, un fatto che voglio riferire in quanto mi sembra importante: in un raffronto tra grado di istruzione dei giovani emigrati e dei giovani rimasti al paese, risulta che gli emigrati sono forniti

di un più elevato grado di scolarità (scolarità media: 23,7 per cento gli emigrati; 20,5 per cento i rimasti). Ma fra i forniti di licenza media coloro che hanno proseguito gli studi fino al diploma o alla laurea, sono più numerosi tra i rimasti che fra gli emigrati (10,7 per cento dei rimasti rispetto al 9 per cento degli emigrati, per il diploma; 11,5 per cento dei rimasti rispetto al 2,8 per cento degli emigrati per la laurea).

Comunque il tipo dell'emigrante è profondamente cambiato.

Secondo punto. Abbiamo avuto una trasformazione estremamente interessante per quanto riguarda la mobilità professionale e territoriale: l'emigrante è cioè riuscito a raggiungere una certa promozione nel lavoro ed una certa stabilità territoriale e professionale nella misura in cui è stato imprenditore di se stesso, nella misura in cui è stato capace di correre rischi, di affrontare situazioni difficili, di chiamare presso di sé la famiglia; di gestire insomma la propria forza-lavoro. Non tutti, naturalmente, lo sono stati e quindi molti sono rimasti lavoratori precari i quali andavano all'estero sulla base di un contratto, scaduto il quale rientravano, per poi tornare magari a ripartire. Ma tutto ciò in vista di piccoli obiettivi — guadagnare un po' di danaro per aprire un negozietto, per comprare una casa e quindi stabilirsi definitivamente nel proprio paese — cioè considerando l'emigrazione come risorsa temporanea per affrontare una situazione di emergenza. Gli altri, invece (è difficile indicare ora la percentuale, anche se credo che dalla ricerca sia emersa), sono riusciti a diventare imprenditori — termine applicato agli emigranti da Manlio Rossi Doria — gestendo bene, come dicevo prima, la propria forza lavoro e raggiungendo così un certo livello di qualificazione ed una certa stabilità, tali da consentire loro di affrontare i problemi dell'alloggio, della scuola per i figli e di superare anche la barriera linguistica.

E qui giungiamo a quello che è per me il terzo punto e che ritengo di estrema importanza, cioè allo sviluppo dello spirito di comunità. Va infatti sparendo la figura dell'emigrante isolato, il quale mantiene magari contatti solo col proprio paese e con

i parenti emigrati assieme a lui. L'emigrato riesce ad inserirsi sempre meglio nel luogo in cui lavora, persino negli organismi sindacali, sociali, civili ivi esistenti: il nuovo emigrato, cioè, supera l'individualismo, supera quel senso di isolamento e di abbandono che caratterizzava il vecchio.

Questi sono dunque i tre punti — molto importanti — che emergono per quanto riguarda la ricerca nelle zone di emigrazione. Io vorrei trarne una conclusione, non a titolo personale ma a nome del FORMEZ: conclusione che risulta dal nostro seminario. In realtà, sia pure attraverso forme molto dolorose, come la crisi economica che investe tutta l'Europa, il fenomeno dell'emigrazione si sta faticosamente trasformando in un fenomeno di mobilità territoriale: nella misura in cui l'emigrante è attrezzato egli raggiunge promozioni nel lavoro, diventa — come affermavo prima — stabile nelle zone di emigrazione.

Passando alle zone di esodo, devo dire che sono stati condotti nelle stesse tre tipi di ricerca: analisi statistica su dati ufficiali ISTAT; esame analitico di tutti i dati anagrafici per controllare quale fosse il numero di coloro i quali avevano rinunciato alla residenza e quale quello di coloro che invece l'avevano mantenuta e, infine, sviluppo di quasi 2.000 interviste che hanno consentito di prendere contatto con famiglie di emigrati; sono cioè stati investiti gli aspetti statistico, anagrafico e di costume, intesi in senso lato, fino ad arrivare agli orientamenti sindacali, politici e così via, cioè a considerare tutti gli aspetti delle comunità di provenienza.

Il quadro che risulta dalle ricerche suddette è quello che ci si può aspettare, cioè un quadro molto squallido e triste, all'interno del quale si possono però scorgere alcuni segni forse precursori di cambiamenti, naturalmente nella misura in cui i collegamenti operano tra il lavoratore all'estero e la famiglia rimasta in sede: perchè è evidente che l'emigrante acquisisce all'estero nuove conoscenze e raccoglie esperienze che finisce per trasmettere anche alla famiglia.

Ciò detto, passo alla terza parte della mia molto rapida relazione: proposte concrete.

3<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (22 febbraio 1978)

In materia non credo di poter dire nulla di nuovo rispetto a quanto è già stato detto in sede di ricerche e di Conferenza nazionale per l'emigrazione. È chiaro che esistono problemi i quali dovrebbero essere affrontati dallo Stato italiano con i governi degli Stati in cui i nostri emigranti risiedono; qui riemerge il concetto dell'emigrato che oggi va configurandosi come il vero cittadino europeo — perchè quell'esigenza di partecipazione, di responsabilità (si parla già del diritto al voto) non resti frustrata ma sia riconosciuta e accolta.

Vi sono poi problemi i quali si pongono a livello delle nostre rappresentanze all'estero, il cui personale dovrebbe essere sempre più sensibile, disponibile, pronto, attrezzato. Ancora, vi è un problema che si pone a livello di Ministero della pubblica istruzione ed anche di Ministero degli affari esteri, cioè quello di favorire strutture di sostegno culturale. Non dimentichiamo che i figli degli emigrati finiscono per diventare bilingui, per cui bisogna evitare che restino a mezza via tra la lingua d'origine e quella del paese di immigrazione, ma bisogna evitare anche che acquisiscano la seconda lingua e dimentichino quella d'origine. Occorrono quindi, come dicevo, strutture di sostegno culturale ed una più efficace assistenza socio-economica in questo settore.

Esiste poi l'aspetto, importantissimo, dell'utilizzazione delle rimesse. Queste, in verità, sono male utilizzate: è vero che, come ci ha detto il CENSIS con grande chiarezza, sono servite e servono tuttora a rendere nei paesi depauperati dall'emigrazione, il reddito « vivibile », cioè tale da consentire, a chi è rimasto, di vivere; comunque ci consta che le Regioni si stanno già occupando di studiare delle vie attraverso le quali le rimesse possano essere utilizzate in maniera più produttiva. Questo, per brevi cenni, per quanto riguarda i lavoratori all'estero.

Ora, però, esiste un problema che le Regioni non possono più rifiutarsi di affrontare: il problema dei rientri. Infatti, se un'aliquota di lavoratori qualificati ha raggiunto la stabilità e rimane all'estero, ve n'è un'altra, fortissima, di persone che in conseguenza della grave crisi economica è già rientrata, e senza prospettiva di emigrare nuovamente.

Ora il FORMEZ si sta preparando a fornire una congrua assistenza perchè tale problema sia affrontato nell'unico modo in cui può esserlo: non in una forma assistenziale, che non serve a niente, ma semplicemente cercando in quelle zone che sono tipiche per il flusso migratorio — cioè le zone interne del Meridione — di utilizzare anche le più piccole risorse esistenti *in loco* per dare inizio ad un processo di sviluppo. Tale processo naturalmente, per ora dovrà essere solo modesto e limitato ma dovrà poi autoalimentarsi servendosi di quelle energie che comunque all'estero si sono potenziate e qualificate e che, una volta rientrate, le Regioni non possono assolutamente abbandonare a se stesse, consentendo che tornino ad essere quello che erano prima della emigrazione.

Ecco quindi la necessità di favorire iniziative imprenditoriali e cooperativistiche: soprattutto le Regioni si trovano nella necessità di formulare piccoli — e quando dico « piccoli » mi riferisco a comprensori territoriali limitati — progetti di sviluppo delle zone interne, che, utilizzando le suscettività delle zone stesse, possano mettere in moto un certo meccanismo capace di stabilizzare le energie di cui sopra; energie che, a parte i problemi di chi è rimasto, sarebbe un crimine lasciare inutilizzate.

Noi consideriamo la nostra ricerca come progetto operativo e credo che alla Commissione interesserà sapere che stiamo prendendo contatto con due Regioni, Campania e Sicilia, per tenere seminari di sensibilizzazione e stendere insieme a loro i progetti di sviluppo. Le consulte regionali non dappertutto sono state create; comunque in aprile avrà luogo ad Ancona un convegno nel quale saranno messi a fuoco quei problemi ai quali ho semplicemente accennato.

È giunto al FORMEZ, proveniente dall'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo, un piccolo progetto di sviluppo riguardante cinque comuni dell'Alta Irpia: utilizzare i prodotti locali sfruttando il tipo di agricoltura biodinamica, per avere quei prodotti che non subiscono processi di trasformazione industriale e che oggi vengono sempre più richiesti sul mercato. Si tratta ripeto, di una piccola operazione, cui il FORMEZ si sta interessando ma che non sap-

3<sup>a</sup> COMMISSIONE

7° RESOCONTO STEN. (22 febbraio 1978)

priamo se la regione Campania riuscirà a portare avanti: l'ho citata solo a titolo esemplificativo.

Ad avviso del FORMEZ occorre però che le Regioni siano aiutate anche dagli organi centrali dello Stato: in primo luogo dal Ministero degli affari esteri, che ha competenza primaria in materia, ma poi anche dagli altri, trattandosi di problemi interni e non extranazionali.

PRESIDENTE. A noi interessa sapere tutto ciò che può riguardare le nostre comunità all'estero e quindi le condizioni in cui possono venirsi a trovare i lavoratori italiani non solo nei paesi di emigrazione ma anche in Italia, prima di emigrare: tutte le esperienze in proposito possono essere preziose. La ringrazio quindi, onorevole De Lauro Matera, per averci dato un contributo che ritengo notevole.

MARCHETTI. Quali problemi verranno affrontati nel convegno di Ancona annunciato per aprile?

FATUZZO SILVIA. Si sta preparando una conferenza nazionale delle consulte regionali per l'emigrazione, in cui ci si occuperà dell'armonizzazione delle leggi regionali di assistenza all'emigrazione, per tentare di superare l'aspetto assistenziale. Le regioni hanno indetto per il mese di marzo le proprie conferenze regionali sull'emigrazione.

MARCHETTI. I principali problemi sono quelli dell'utilizzo delle rimesse e degli aiuti a chi rientra?

FATUZZO SILVIA. Il problema dei rapporti con la normativa europea per l'utilizzo dei fondi, cioè dell'armonizzazione dell'amministrazione centrale e regionale con le norme europee.

ARTIERI. Qual è il tasso di analfabetismo nelle zone interessanti il FORMEZ?

DE LAURO MATERA ANNA. Non saprei rispondere con precisione, ma il tasso, comunque, non è alto.

ARTIERI. Può fare una cifra?

DE LAURO MATERA ANNA. In questo momento non dispongo del dato che mi chiede.

ARTIERI. Lei è stata molto ottimista nel presentare il panorama della media popolazione emigrata o emigrabile in questi ultimi tempi, però non sa fornirci un dato statisticamente controllabile e che è un dato ovvio, specialmente in una indagine come quella che stiamo facendo.

DE LAURO MATERA ANNA. Posso dire che nell'immediato dopoguerra il tasso era molto alto.

ARTIERI. A me interessa adesso!

DE LAURO MATERA ANNA. Adesso è calato; forse è dell'ordine del 10 per cento. Naturalmente mi riferisco alle zone del Mezzogiorno interno.

ARTIERI. Credo sia opportuno richiedere questo dato all'Istituto di statistica: è un dato di cui non possiamo fare a meno. Cerchiamo di uscire da pure ipotesi.

PRESIDENTE. Per la prossima seduta avremo senz'altro questi dati.

DE LAURO MATERA ANNA. Uscendo di qui, senatore Artieri, al FORMEZ, darò disposizioni perchè le sia inviato il nostro quaderno di sintesi. Qui lei troverà tutti i dati che desidera.

ARTIERI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, ringrazio l'onorevole Matera per il contributo dato alla nostra indagine.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato.

*La seduta termina alle ore 11,30.*

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici  
DOTT. RENATO BELLABARBA